



## Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

# "A scuola con Lucignolo" Uno sguardo sul bullismo

*(testo non rivisto dal relatore)*

**Prof. Daniela De Prosperis**

Docente di Psicologia della Coppia e della Famiglia  
c/o IUS – To Rebaudengo  
*(22 febbraio 2017)*

*Ringraziamo chi ci segnala  
eventuali errori di scrittura*

*\*il corsivo indica gli interventi e le domande degli ascoltatori*

Buona sera a tutti,

l'argomento di oggi è un tema molto discusso, Quello che mi ha colpito negli anni, perché di questa tematica io mi sono interessata da molto tempo, è che sembra essere soggetto a dei flussi un po' di moda. In realtà è un problema antico, è quasi sempre esistito ma a volte viene un po' dimenticato per poi ritornare alla cronaca proprio perché accadono dei fatti gravi, per cui se ne ricomincia a parlare per cercare di affrontare le situazioni o per ricominciare daccapo a indagare.

È un argomento già molto di conosciuto; è abbastanza chiaro il quadro attorno a cui si muove questo fenomeno, e nel momento in cui noi abbiamo capito in che cosa consiste e quali sono le conseguenze, il problema è "**che cosa fare**".

Sono importanti le esperienze dei singoli insegnanti e delle scuole, esperienze che andrebbero raccolte e vagliate per vedere quello che serve e quello che non serve e, soprattutto, bisognerebbe lavorarci sempre. Non si può pensare: «Facciamo un corso di formazione sul bullismo e poi per dieci anni non tocchiamo più l'argomento», è, invece, una problematica che è importante avere sempre presente.

La problematica investe un po' tutto il sistema scolastico perché dalle ricerche che sono state effettuate si ottengono dei risultati soltanto se sono investite tutte le categorie che possono aver a che fare col problema. Non basta intervenire sui ragazzi, non basta intervenire sui genitori, non basta formare gli insegnanti e il personale ausiliario, bisogna fare tutto questo contemporaneamente se si vuole dare una risposta seria al problema.

È un tema antico, per darvene un'idea vi leggo un brano tratto dal libro **“Cuore”**:

“Uno solo poteva ridere mentre Derossi diceva dei funerali del Re, e Franti rise. Quando viene un padre nella scuola a fare una partaccia al figliuolo, egli ne gode; quando uno piange, egli ride. Trema davanti a Garrone, e picchia il muratorino perché è piccolo; tormenta Crossi perché ha il braccio morto; schernisce Precossi che tutti rispettano; burla perfino Robetti, quello della seconda che cammina con le stampelle per aver salvato un bambino. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s'inferocisce e tira a far male. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno, si porta a scuola degli spilloni per punzecchiare i vicini. Ha la cartella, quaderni, libri, tutto sgualcito, stracciato, sporco, la riga dentellata, la penna mangiata, le unghie rose, i vestiti pieni di frittelle e di strappi che si fa nelle risse. Dicono che sua madre è malata dagli affanni che egli le dà, e che suo padre lo cacciò di casa tre volte; sua madre viene ogni tanto a chiedere informazioni e se ne va sempre piangendo. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro. Il maestro finge qualche volta di non vedere le sue birbonate, ed egli fa peggio. Provò a pigliarlo colle buone, ed egli se ne fece beffa. Gli disse delle parole terribili, ed egli si copri il viso colle mani, come se piangesse, e rideva. Fu sospeso dalla scuola per tre giorni, e tornò più tristo e più insolente di prima”.

Già qui abbiamo una descrizione abbastanza precisa di quello che può essere un ragazzino prepotente che possiamo incontrare oggi a scuola. Quando parliamo di bullismo, però, è molto importante avere le idee chiare, altrimenti rischiamo di fare di tutta tua l'erba un fascio; rischiamo di prendere per bullismo anche cose che in realtà non lo sono perché rientrano in altri tipi di comportamenti, magari problematici, ma che non sono “bullismo”. Guardiamo quelli che sono gli aspetti peculiari che servono per definire una situazione come “bullismo”:

- occorre che ci siano ripetute azioni da parte di uno o più studenti; quindi che ci sia una continuità nel comportamento,
- occorre che ci sia uno squilibrio di forze tra la vittima che ha difficoltà a difendersi e un carnefice che è comunque più forte sotto tutti i punti di vista: può essere quello fisico, ma anche quello psichico, quello relazionale, e ci deve essere da parte dell'aggressore la volontà di ferir.; quindi perpetrare un abuso di potere intimidendo, danneggiando l'altro e deve essere proprio intenzionale.

Quindi la scazzottata tra ragazzi nata per qualche stupido motivo, anche se può essere considerata un problema all'interno della scuola, non è bullismo. Il bullismo è caratterizzato dalla ripetizione di un certo tipo di comportamento e da una volontà predeterminata e dal fatto che ci sia sempre una disparità di forze tra la vittima e il bullo.

Il fenomeno è in aumento, cambia nei vari suoi aspetti, e poi vedremo anche il cyber-bullismo che si diffonde attraverso i media, gli strumenti tecnologici che sono in mano ai ragazzi., ma certamente è un fenomeno complesso perché investe vari aspetti. Nella scuola occorre tenere conto che ci sono gli aspetti relazionali di interazione fra le diverse categorie che sono all'interno della scuola. Si è visto che le relazioni tra le persone che stanno all'interno della scuola, in qualche modo, influiscono su questo fenomeno che è molto diffuso, il 40% di ragazzi dicono di aver subito prepotenze a scuola.

Il bullismo è diffuso in tutti gli stati, ma certamente l'Italia è uno dei paesi dove le percentuali sono molto alte, e questo già ci dice che una certa influenza dei modelli culturali ha “peso”. Inizialmente si è pensato che il fenomeno fosse legato a delle varianti socio economiche, ad esempio che fossero maggiori questi comportamenti nelle scuole di periferia, nelle scuole dove c'era un più alto numero di ragazzi nelle classi, nelle scuole dove c'erano dei ragazzi con dei problemi di tipo economico o con famiglie di basso livello culturale. Gli studi hanno evidenziato che non è così, queste sono variabili che non influenzano il fenomeno se non marginalmente. Si è visto che prendendo come campione una delle scuole considerate ottime di Torino e una scuola di periferia e una scuola di prima cintura della città, le percentuali rilevate erano praticamente le stesse.

E allora quali sono le variabili che possono avere qualche significato, e su cui poter lavorare migliorando le situazioni? Le variabili individuate riguardano anche i modelli educativi e culturali sia delle famiglie, sia degli insegnanti. Uno degli aspetti che sembra influenzare la gravità del fenomeno nella scuola è proprio anche il modo di relazionarsi degli adulti all'interno della scuola stessa, e il livello di soddisfazione degli insegnanti, perché sappiamo che è l'esempio quello che conta! Conta l'esempio e conta il modello che col nostro modo di fare trasmettiamo indirettamente, quindi è chiaro che sia nelle famiglie, sia nella scuola, è importante come ci poniamo noi adulti nei confronti dell'aggressività.

In una ricerca è stato chiesto ai ragazzi di raccontare se avevano visto dei fenomeni di bullismo; i ragazzi non hanno raccontato solo esperienze scolastiche, ma anche situazioni che avevano visto al di fuori dell'ambiente scolastico, dove, per esempio, avevano visto malmenare un ragazzo che aveva delle difficoltà, dove avevano visto i padri che picchiavano, dove avevano visto degli adulti comportarsi in maniera aggressiva.

Esempio è anche il modo, il tono, con cui ci rivolgiamo a un collega, con cui si interagisce tra noi insegnanti, tra insegnanti e personale non docente; senza che ce ne accorgiamo queste cose hanno un peso e si ripercuotono nelle modalità che i ragazzi possono assumere. È importante che la scuola e gli adulti pongano attenzione ai modelli relazionali, e quindi mettano cura nel favorire certi tipi di relazioni piuttosto che altre.

Nelle ricerche si sono somministrati dei questionari con domande per capire il fenomeno, e si è pensato che i ragazzi un po' esagerassero, cioè uno dà una spintarella e l'altro dice che gli ha fatto chissà che cosa! In realtà nei racconti dei ragazzi sono emerse situazioni abbastanza gravi. Sappiamo che ci sono vari tipi di prepotenze, **c'è un bullismo diretto e c'è un bullismo indiretto**, ci sono prepotenze di tipo fisico, di tipo verbale, e di tipo indiretto. Possiamo pensare che le prepotenze fisiche siano più appannaggio dei maschi e in effetti è così, però si è visto che c'è una buona percentuale di ragazze che utilizza soprattutto le forme di aggressività indirette.

Vi faccio un elenco di tipi di prepotenze che i ragazzi hanno indicato:

“botte in testa, spinte, tirare per le orecchie, prendere per il collo, buttare nella pattumiera, buttare a terra, buttare nel cestino, tirare pietre o oggetti pesanti, tirare giù i pantaloni, dare pizzicotti, cartellate, sbattere contro il muro, contro spigoli vetrate o attaccapanni, attaccare chewing gum ai capelli, tirare i capelli, sputare in faccia, mettere la testa sotto il rubinetto, fare il caricone cioè più persone che ne picchiano una, collocare sugli armadi o sui davanzali, dare pugni, schiaffi, spintoni, ginocchiate nello stomaco, gettare addosso sigarette accese, ferire col compasso o col coltello, perquisire, toccare nelle parti intime”.

Se pensiamo che la vittima possa essere soggetta quotidianamente a delle vessazioni di questo tipo ci rendiamo conto di quanto grave possa diventare la situazione anche in un tempo abbastanza breve. Teniamo poi conto che questi comportamenti succedono nella fascia di età degli adolescenti e dei preadolescenti, quindi in una fase in cui già i ragazzi sono fragili dal punto di vista psicologico e dal punto di vista dell'identità. Il fenomeno diminuisce percentualmente col crescere dell'età: è già abbastanza diffuso nella scuola elementare, diminuisce un po' nella scuola media e diminuisce ancora nelle superiori però aumenta la gravità degli episodi.

Un tipo di prepotenza significativo riguarda **le aggressioni verbali**; i ragazzi hanno fatto un lungo elenco delle **parolacce** che si sono sentiti dire. Le parolacce non sempre sono rivolte alla persona interessata, ma anche alla sua famiglia, mentre i **tipi di aggressività indiretta** che, dicevamo, sono abbastanza diffusi tra le ragazze, riguardano invece proprio l'incolpare, il mettere in giro delle voci non vere sulla persona, l'escludere (nel senso che viene fatta una festa e non viene invitata solo quella ragazza lì), oppure ci sono delle dicerie; possono essere presi oggetti personali, per esempio lettura dei messaggi, di scritti personali; dare colpe ingiustamente; parlare male davanti alla vittima dei suoi amici; non invitare mai a fare attività o quando occorre scegliere una squadra per delle attività escludere sempre una persona; giocare col nome o col cognome della persona; inventare rime offensive sulla persona; disegnare o mandare cose brutte e paragonarle sempre alla persona.

Sono stati visti anche **giochi indiretti** con gli oggetti delle persone: prendere un quaderno che appartiene al ragazzo o alla ragazza e fare dei giochi con l'oggetto e facendo cose sgradevoli con l'oggetto, chiaramente in presenza del ragazzo o della ragazza che capisce benissimo che c'è questa forma di identificazione tra l'oggetto e lui stesso, quindi **subisce personalmente tutto quello che in realtà viene agito sull'oggetto**.

Questo tipo di “giochi” così come quello che riguarda il cyber bullismo (e lo vedremo) sono pericolosi perché a differenza dello scontro diretto non hanno limiti; cioè, se io picchio una persona, se io comincio a fare male e sento urlare, generalmente ho una reazione perché c'è un minimo di capacità di identificarsi nell'altro e di empatia, per cui quando uno comincia ad avvertire segnali di sofferenza, in linea di massima si dovrebbe fermare perché **dovrebbe subentrare questo minimo di empatia**.

Questo non succede **se queste angherie sono dirette a un oggetto io non ho dei freni inibitori**: non mi sembra che sia grave quello che faccio sull'oggetto. È lo stesso problema che si presenta nel cyber bullismo: anche lì le ricerche hanno evidenziato che i ragazzi non colgono la gravità delle loro azioni, dicono che non è grave fare delle cose via Internet perché non vengono fatte direttamente alla persona; quindi anche qui c'è la difficoltà di darsi un limite, di fermarsi, e si può arrivare a livelli molto gravi senza che da parte del bullo ci sia una presa di coscienza, senza la consapevolezza del danno che sta provocando.

**Il cyber bullismo** possiamo metterlo tra i tipi di aggressività, ma è **un fenomeno a sé** che viene affiancato al bullismo perché ha dei tratti comuni, ma il fatto che non ha confini lo rende ancora più grave del bullismo perché qualcosa che viene messo “on line” va in tutto il mondo, quindi abbiamo un'ampiezza enorme delle conseguenze e nello stesso tempo non abbiamo confini interni. Cioè, se un bambino che è oggetto di vessazioni a scuola quando arriva a casa può sentirsi al sicuro e tranquillo perché lì il bullo non arriva, quando parliamo di cyber bullismo questi confini non ci sono perché il bullo arriva anche dentro casa con i messaggi, con la mail, con le telefonate, con tutti gli strumenti mediatici, quindi **lo stress continua ed è continuo**.

Ecco perché le conseguenze del cyber bullismo sono molto, molto gravi! La conseguenza più comune è l'**autolesionismo**, cioè il fatto che i ragazzi si producono delle lesioni, dei danni; altra conseguenza rilevata sono gli **stati depressivi gravi** e, in casi estremi, la tendenza a **pensare al suicidio** (se non poi, in casi estremi, a concretizzarlo); abbiamo notizia dai giornali di ragazzi che si sono suicidati perché erano oggetto di queste vessazioni continue da parte dei compagni.

Nel cyber bullismo vengono messi in atto pettegolezzi, molestie, denigrazioni, immagini e video imbarazzanti o falsi di ragazzine che sono state filmate in situazioni particolari e poi il video è stato messo in rete (sono state in qualche modo costrette a mostrare parte del corpo o parti intime, e poi in rete sono visibili a tutti). Altri problemi: rubare l'identità e il profilo di altri e costruire dei falsi per mettere in imbarazzo la vittima; insultare e deridere tramite mail o blog; ingannare; farsi fare delle confidenze poi pubblicarle scoprendo tutta la parte intima interiore della persona; e poi minacce fisiche. Quindi tutta una serie di comportamenti abbastanza diffusi e 7 ragazzi su 10 le considerano “non gravi” perché non c'è una violenza fisica: loro valutano sulla base dell'impatto diretto. Le persone in genere vengono ridicolizzate per l'aspetto fisico; per l'abbigliamento; per la timidezza; per la non capacità di entrare nell'azione e di aggregarsi ai gruppi più forti; per mancanza di disinvoltura; per mancanza di coraggio; a volte anche per la religione; perché vengono loro attribuite condotte infantili, inadeguate al gruppo; oppure per il loro orientamento sessuale.

Mi è capitato in una scuola media di parlare sia con il bullo, sia con gli altri (perché è vero che ci sono bulli e vittime come categorie complementari, ma poi ci sono “gli altri”) e quello che ho evidenziato nel colloquio con i ragazzi è stato: «Sì, ma il bullo fa bene alla vittima perché la sveglia, gli dà una mossa perché è troppo imbranata. Ha bisogno che qualcuno gli dia una scrollata», è agghiacciante, ma questo era il pensiero diffuso dei ragazzi.

**Vi do una descrizione di come viene vista la vittima**, attraverso stralci di temi dei ragazzi:

“lei era molto timida, e non andava bene a scuola, parlava poco e male e noi non la aiutavamo per niente, non ha la forza di difendersi, è povera e soprattutto debole e indifesa”,

“noi le dicevamo parolacce e non ci avvicinavamo neanche perché le dicevamo che non si lavava, la prendevamo in giro anche perché ha paura di tutto, della palla quando si gioca e dei pezzi di carta che le lanciavamo; non è benestante, è presa in giro per come si veste, è molto magra, esile, e non è molto intelligente”,

“noi la riteniamo un po’ stupida perché non prende dei bei voti, è molto lenta a capire, ha paura della sua ombra, ha due fratelli che per noi sono più intelligenti di lei, e lei è anche la meno gradita in famiglia, quando ride le si vedono tutte le vene della testa e da questo si vede che è denutrita, ha sempre i capelli unti e sembrano degli spaghetti, ogni tanto parla da sola, fa finta di piangere, quando arriva la palla invece di prenderla si sposta facendoci perdere punti”,

“il padre è un bifolco, è molto cattivo, la ragazza è anche molto spaventata dai genitori, ci ha detto che se veniva bocciata si uccideva e i genitori la lasciavano rinchiusa in casa per tutta l’estate, aveva fatto anche una lettera di addio ai genitori”,

“ha solo un’amica; reagisce in modo esagerato; è molto appiccicosa; è spiona; è antipatica; è brutta di aspetto e di carattere; alcune ragazze la difendono ma sotto – sotto anche loro la prendono in giro, alcuni compagni si comportano come se avesse una malattia infettiva quindi se uno la tocca ne è contaminato; anche le femmine la prendono in giro”,

“io le dico sempre che i professori le regalano i voti; le dicono che addirittura sia mongola o handicappata per la sua statura scolastica e per i suoi scatti improvvisi. L’anno scorso diceva che si uccideva e si buttava da qualche palazzo o sotto il tram, allora le prese in giro sono aumentate”,

“è quasi sempre esclusa, non partecipa alle nostre uscite; in poche parole è come se non esistesse; se si decide di uscire il sabato pomeriggio lei non viene mai invitata; in gita nessuno voleva stare in camera con lei; uno scherzo che le abbiamo fatto è stato scrivere un biglietto in cui l’abbiamo invitata a una festa immaginaria”,

“un giorno due ragazzi della mia classe le hanno spruzzato un liquido per l’afte nelle orecchie e lei si è sentita l’orecchi tappato e si è messa a piangere e per un po’ di giorni ha avuto male”.

Ogni giorno si ripetono episodi di questo genere, se pensiamo che nel nostro ambiente di lavoro o nel nostro ambiente di vita possiamo subire una cosa di questo genere ci rendiamo conto di quanto sia dura questa situazione, e **quanto sia duro ancora di più il pensare di non essere protetti**, al pensare di essere in un ambiente che dovrebbe proteggere e che non protegge.

A volte gli insegnanti e gli adulti non intervengono perché non sanno, perché i ragazzi non dicono; coprono per paura delle ripercussioni, per paura di diventare a loro volta delle vittime, perché è chiaro che **ci sono i bulli, ci sono le vittime e ci sono “gli altri”**, quelli che stanno a guardare, quelli che magari non si schierano neanche dalla parte di uno o dell’altro ma si astengono e stanno semplicemente a guardare: adesso in televisione alla RAI ci sono trasmissioni in cui si cerca di attivarli.

I bulli sono numericamente pochi, ma nei ragazzi sono vissuti come se avessero una forza e una potenza incredibile. Facevo attività in una scuola, ho chiesto: «Si alzino in piedi i ragazzi che pensano di aver subito qualche volta delle prepotenze», se ne sono alzati in tanti (le percentuali ci dicono il 40%), ho detto loro: «Guardare quanti siete! E secondo voi quanti bulli ci sono, sono altrettanti?», mi hanno risposto di no, che erano di meno e allora ho detto: «E allora se voi foste più uniti da questa parte, sareste tanti contro pochi» e mi hanno risposto: «Ma “lui” arriva dappertutto», l’idea è che il bullo controlli veramente tutte le situazioni.

Questo è il vissuto di ogni vittima, ed è **la stessa cosa nelle violenze familiari**, quando una donna viene picchiata e maltrattata, ed è molto difficile aiutarla proprio perché si sente inerme e incapace di uscire dalle grinfie del suo carnefice perché viene minata l’autostima mentre vengono sopravvalutate le capacità del bullo.

Oltre a questo c’è il fatto che mediamente si è portati a considerare antipatica la vittima e simpatico il prepotente che fa il bulletto; ma è più simpatico anche agli insegnanti, non soltanto ai compagni. Qualche volta l’atteggiamento da parte degli adulti nei confronti della vittima è un po’ quello: «Eh, ma anche tu...», e **la vittima si sente svalutata dai compagni** che la maltrattano, ma anche **non sostenuta dalle persone che sono intorno a lei**.

Questo è anche il motivo per cui non c'è solo una paura delle conseguenze, perché poi magari c'è una piccola banda di ragazzi che magari si alleano fra di loro, ma c'è anche la paura della **vergogna di sentirsi incapaci**, di evidenziarsi come incapaci, e quindi spesso i genitori non sanno niente.

Gli insegnanti magari intervengono, ma poiché le situazioni sono abbastanza frequenti non intervengono sempre. Non sempre gli interventi sono autoritari e non sempre raggiungono lo scopo che si prefiggono perché se l'intervento è solo punitivo può aumentare la poca amabilità della vittima (perché chi viene punito se la prende poi ancora con la vittima), se poi l'insegnante dopo aver visto comportamenti inaccettabili punisce tutta a classe, in quel caso la vittima viene ritenuta responsabile di aver fatto dare questa punizione a tutti e quindi diventa ancora più invisa di prima.

Dall'inchiesta risulta che i ragazzi vorrebbero che gli adulti intervenissero in queste situazioni e indicano anche la discussione come una delle modalità privilegiate per poter intervenire, e l'intervento del preside perché essendo esterno alla classe ed essendo ritenuto un'autorità "ex cathedra" è ritenuto il più efficace, il più capace eventualmente a demolire il bullo. Gli "altri" che osservano stanno male anche loro a vedere questi comportamenti, ma non hanno la forza di denunciare le situazioni perché temono che facendo così diventeranno loro le vittime e quindi preferiscono stare zitti e fare finta di niente.

È vero che esistono delle tipologie di **vittime provocatrici**, che vano un pochino a provocare le situazioni, e **ci sono delle vittime che hanno subito** e che poi reagiscono ponendosi dall'altra parte e **diventano dei prepotenti, dei bulli**. Per capire le vittime provocatrici consideriamo il discorso della **complementarietà dei ruoli**: è comunque un ruolo ricercato anche quello che fa soffrire, perché è meglio soffrire ed essere visti che non essere visti per niente, per cui mettersi sotto le grinfie di un prepotente viene comunque considerato un modo per essere considerato, per cui è difficile dire alla vittima di tenersi alla larga: «Tu sai che quel ragazzo è un bullo, stai lontano, evitalo!», e invece c'è come una ricerca di porsi in una situazione di un certo tipo.

Non sempre la presa di posizione degli adulti è netta e chiara, a volte abbiamo delle tolleranze molto alte, a volte non si capisce la gravità, a volte non si vuole interrompere la lezione per riprendere gli allievi o per fare certi discorsi, per cui si tende a farlo soltanto quando le situazioni diventano gravi. Mentre, a mio avviso, **nella scuola ci dovrebbe essere tolleranza zero** verso i comportamenti dei ragazzi, e soprattutto **occorre un discorso di prevenzione**, insegnare ai ragazzi a stare insieme, a collaborare, a aiutare i più deboli, cercare di contenere i ragazzi che sono esuberanti e prepotenti: non è una cosa semplice ma è fattibile! Si può fare se si ha chiaro che l'obiettivo importante della scuola è anche creare delle relazioni sane e costruttive soprattutto quando parliamo di scuole dell'obbligo dove questi aspetti dovrebbero essere ancora molto curati.

Nelle risposte al questionario della ricerca, i ragazzi hanno indicato i luoghi in cui avvengono gli episodi di bullismo, l'idea era che avvenissero soprattutto fuori dalla scuola, nel cortile o nei tragitti sui pullman, in realtà i ragazzi hanno risposto che avvengono molto nell'aula o durante le lezioni stesse o nel cambio di ora degli insegnanti. In questo caso anche il personale non insegnante che è presente nelle scuole deve essere formato per essere in grado di gestire le situazioni, perché l'insegnante che si deve spostare non può controllarle.

Un aspetto che non sempre viene rilevato nelle inchieste sul bullismo riguarda le **molestie sessuali**, infatti le domande del questionario non prevedono riferimenti alla sfera sessuale. In quelle che sono state le mie ricerche nelle scuole medie, invece, ne ho dovuto prendere atto: è una fascia di età in cui è normale che i ragazzi sperimentino un po' la relazione fra di loro e che ci siano delle forme di contatto fisico, dei giochi, cioè che i due sessi comincino l'esperienza di entrare in relazione, però occorre considerare come una ragazza può vivere certe situazioni; non è tanto la gravità della situazione in sé, che magari non è così rilevante, ma può essere rilevante se la persona che la vive ne soffre.

Vi leggo uno stralcio:

“a volte mi sento impotente all'idea che mi tocchino e io non posso fare nulla. Se fosse uno solo potrei anche difendermi, ma il brutto è che non è solo uno, ma sono due o tre, a volte anche

quattro o cinque, senza esagerare. Oh, maledizione! Io dico con quante ragazze che ci sono perché solo io? Non fraintendetemi, non voglio che capiti alle mie compagne, perché le voglio troppo bene; la cosa che mi dà fastidio è che hanno solo 14 anni, quando arriveranno a 19 o 20 anni che fine faranno? Spero che questa situazione finisca al più presto, perché non ce la faccio veramente più, sono esausta, a volte ho persino paura di andare a scuola per quello che mi può succedere; a volte penso che quello che fanno a me non è niente in confronto a ragazze stuprate o violentate e poi uccise; io per fortuna sono ancora viva, lo so che è una frase stupida ma per me ha un significato enorme”

Quando ho letto questi passaggi mi sono anche ravveduta su quella che poteva essere la mia posizione rispetto a certi comportamenti, perché è vero che possiamo vedere ragazzi e ragazze che si saltano un po' addosso, magari quando sono sul pullman, però bisogna fare attenzione a cogliere le modalità e i vissuti, perché da persona a persona, la stessa cosa potrebbe avere un impatto diverso sulla propria identità, sul proprio modo di essere e di sentirsi.

Sono di più i maschi ad agire su prepotenze di tipo fisico, ma anche le ragazze possono arrivare ad aggressioni fisiche e a minacce, leggo:

“un'amica della mia scuola è stata presa in giro, poi l'hanno fermata e hanno cominciato a darle schiaffi e spingerla da tutte le parti. Sono andata ad aiutarla però eravamo noi due contro loro tre. non sono riuscita a capire perché la volevano picchiare, lei mi ha detto che con loro non ci parlava neanche tanto. Poi hanno cominciato a insultare anche me, senza che io avessi fatto niente, io alle provocazioni che mi fanno non so resistere, quindi ho cominciato a rispondere a tutto andare, a un certo punto hanno cominciato a darmi calci, poi abbiamo cominciato a tirarci i capelli a tutto andare, poi è arrivata mia sorella e ci ha fermato e ha detto che non le voleva più vedere da queste parti. Il giorno dopo hanno detto alla mia amica che la perdonavano e che volevano farla pagare a me, di stare zitta e andarsene se no la picchiavano di nuovo e questa volta veramente. Poi le ho incontrate sotto casa mia che mi stavano aspettando, questa volta i miei non c'erano a casa e perciò non potevo fermarle, mi hanno minacciato che se non facevo quello che mi dicevano mi mandavano all'ospedale. Ho risposto che non facevo niente per loro e hanno cominciato a picchiarmi senza pietà”, e queste sono femmine, e c'è una buona percentuale anche di ragazze!

Fatto questo quadro, **la domanda è “Come intervenire? Che cosa fare per prevenire?”** perché il quadro è chiaro, è da una trentina di anni che si fanno ricerche; adesso si può approfondire per il cyber bullismo che è una dimensione nuova di questo fenomeno.

Il discorso non riguarda solo i ragazzi ma anche tutte le persone che sono coinvolte. Se voi doveste pensare a un intervento a livello dei ragazzi, che forse è l'intervento più semplice, voi che cosa pensereste?

***Interlocutore:** mi chiederei se i genitori sanno queste cose, se sono attenti, e come sono in casa questi genitori. I ragazzi qualche sintomo in casa lo devono dare. Sentirei anche i commenti degli amici di scuola.*

A livello di genitori occorre accorgersi di certe cose, sia che nostro figlio sia vittima sia che possa essere un bullo, quindi osservarlo come viene a casa, se viene a casa con cose degli altri, se viene a casa con segni sul corpo o sul viso. Se è vittima può avere crisi depressive, se piange, se ha paura di certe cose, se ha paura di andare a scuola: tutti questi possono essere segnali che ci mettono in allerta. Possiamo anche chiedere agli amici di scuola, che più facilmente possono vedere la situazione anche se non sono direttamente coinvolti.

**È bene che in famiglia si parli di queste situazioni evidenziando l'inaccettabilità di questi comportamenti**, che non devono avvenire e tanto meno in un ambiente come l'ambiente scolastico, e vagliare l'opinione del proprio figlio. Ricordare che **vagliare non vuol dire dirgli subito che sbaglia** perché se a un figlio che ha tendenza a essere bullo noi andiamo a dire subito che ha sbagliato: «Non devi fare così!», senza averlo prima ben ascoltato, andiamo a chiudere ogni possibilità di comunicazione profonda e reale. Prima bisogna farlo parlare, cioè non essere troppo

giudicanti, ma fare delle domande: «Ah, ma allora tu... Ah, ma allora il tuo compagno...», in maniera da indagare e capire sia come lui pensa, sia che posizione lui prende, dove si colloca.

L'altro discorso grosso è quello dell'**omertà**, occorre far capire che non si deve avere paura di parlare, di riferire, quando uno vede, quando uno viene a conoscenza o quando uno è vittima. Capire che non c'è colpa, non c'è vergogna, ma anzi bisogna parlare per aiutare a risolvere situazioni che magari possono portare a conseguenze veramente gravi, perché la vittima perde completamente l'autostima, perde la padronanza della propria vita, si sente completamente incapace, vede chiudersi tutti quegli aspetti, tutte quelle sfere che per un ragazzo di quell'età sono fondamentali. Già c'è il discorso della **non accettazione**: l'accettazione da parte dei pari è un elemento che nella fase pre-adolescenziale e adolescenziale è un elemento fondamentale per la propria tranquillità e per il proprio benessere, quindi già il fatto di essere escluso, emarginato, già questo lo destabilizza moltissimo e crea problematica profonda.

*\*Anche invitare a giocare in casa gli amici, i compagni di scuola, sentire i commenti ...*

Sì, se è possibile: “gli altri” non sono coinvolti e forse qualcosa riescono a dire, mezza parola da uno, mezza parola dall'altro, qualcosa si riesce a sapere. Ma oggi i genitori lavorano, non c'è più occasione di stare insieme agli amici con la presenza dei genitori, ecco perché diventa molto più pesante anche il discorso del cyber bullismo, e anche per questo vedremo quali possono essere gli interventi, cosa si può fare.

*\*Io vado nelle scuole a parlare ai ragazzi sulle competenze che il mondo del lavoro richiede, e mi sono trovato nella situazione che lei ha descritto puntualmente. Un ragazzo particolarmente vivace, il famoso leader della classe, disturbava, prendeva in giro, e l'insegnante non interveniva. Io, una persona esterna alla scuola, sono riuscito a fermarlo con una battuta e ha subito il sorriso e le risate dei suoi compagni. Il docente mi ha ripreso perché “ho umiliato il ragazzo”, però all'incontro successivo questo ragazzo mi ha rispettato. Non so quale comportamento sia giusto, ma certamente questo ragazzo ha ricevuto due messaggi totalmente diversi uno da me, uno dall'insegnante; quindi adotterò un comportamento con uno e un altro comportamento con l'altro. Penso che i ragazzi si comportano così anche per sfidare le persone che rappresentano l'autorità, per dire: «Comando anche su di te!». Serve l'autorevolezza.*

*\*Ho sentito dire: «Quell'insegnante non sa tenere la classe, quando arriva quella, succede di tutto», e cominciano dalle piccole cose e poi si arriva alle grandi. Nelle scuole dove ci sono anche i genitori attenti il problema è meno avvertito.*

**Se un adulto permette che un ragazzo manchi di rispetto a se stesso o ai compagni e lascia fare, danneggia il ragazzo perché non dà quel contenimento di cui il ragazzo ha bisogno, perché il ragazzo ha bisogno di un contenimento.**

Essere contenuto vuol dire che se io faccio qualche cosa che va al di là ed esprimo una parte negativa di me stesso, se nessuno mi ferma, il primo che sta male sono io. Perché a quel punto mi sento onnipotente, mi sento più forte di tutti; ma io so che sono un ragazzo di 12 – 15 – 16 anni e che quindi non sono “onnipotente”, mi dico: «**Se il livello di onnipotenza è quello mio, allora come poco potenti sono gli altri!** Come siamo mal ridotti!», e se non vengo contenuto nelle mie stesse parti negative (che abbiamo tutti, perché tutti gli esseri umani ce le hanno!) io **sono preso da un'angoscia terribile perché alla fine poi ho paura di me stesso**, ho paura delle mie parti negative perché mi dico: «Se io le lascio uscire non c'è più limite, nessuno me le blocca!».

Questo vale anche per i bambini piccoli e i genitori, cioè quando il bimbo è in preda alle sue ire e sta battendo i pugni, se c'è qualcuno che lo contiene e lo ferma si sente sollevato, tira un sospiro di sollievo. Se vediamo dei ragazzini che fanno a botte, o un ragazzino che dà botte e insiste, e l'adulto dice: «Ma possibile! Finché io non arrivo non la smette!», si è così! Il ragazzino insiste perché a un certo punto **ha bisogno di essere fermato**, perché quello lo mette in pace con se stesso, lo tranquillizza, dice: «Anche se io do di matto, c'è qualcuno che me lo impedisce. C'è qualcuno che mi salva da me stesso, mi salva dalle mie parti più brutte». Quindi un adulto che pone

dei limiti aiuta anche il ragazzo. Oggi la molteplicità delle cose è una ricchezza ma crea anche tanta confusione, per cui ci sono messaggi di tanti tipi. Ho sentito una collega che davanti a me ha detto a due ragazzini che si picchiavano: «Perché vi picchiate qui davanti alla scuola? Andate più avanti, andate nei giardinetti», che senso ha?

A volte l'attenzione c'è, a volte invece non c'è; anche a livello scolastico possiamo avere persone molto attente che intervengono, e persone che non fanno caso e non pensano che sia loro competenza lavorare su questo. L'insegnante si trova a metà tra quello che può fare lui stesso e le famiglie, perché anche le famiglie non la pensano tutte allo stesso modo, per cui io, insegnante, posso prendere una posizione decisa nei confronti di un ragazzino e posso trovarmi una famiglia che invece non accetta il mio intervento e che non condivide il mio operato nei confronti di suo figlio. Sia da una parte che dall'altra occorre trovare delle forme di collaborazione per il bene dei ragazzi stessi, perché ci si può trovare su posizioni divergenti.

*\*l'episodio di un ragazzo ferito col tubo ad aria compressa e i genitori dei bulli che dicevano: «Eh, ma è solo un gioco!», non si rendevano conto della gravità. I bulli riflettono il comportamento dei genitori, magari genitori che credono di essere i padroni del mondo e non rispettano gli altri, o se c'è già aggressività in famiglia, o supponenza verso gli altri, qui bisogna lavorare anche a livello di famiglia.*

Certo perché in ogni famiglia ci può essere un atteggiamento di accettazione dei comportamenti aggressivi; ci sono famiglie in cui certi comportamenti vengono incoraggiati, ci sono famiglie in cui la violenza è all'ordine del giorno. Ricordo un ragazzino che era decisamente un bullo e suo padre lo ammazzava di botte: questo per lui voleva dire che se suo padre poteva essere violento, la violenza era buona.

Mi è capitato di seguire un bimbo della scuola materna, era molto aggressivo e i genitori non capivano il perché, e poi è emerso che a casa i genitori si picchiavano. Nei genitori c'è una difficoltà a prendere consapevolezza anche di sé stessi, dei propri modi, delle proprie scelte anche inconsapevoli. Sappiamo che quando un alza la voce, l'altro la alza ancora di più, c'è tendenza a rispondere sullo stesso livello, e qui bisognerebbe imparare, perché se noi manteniamo certi registri li incoraggiamo.

*\*se i bulli sono in minoranza rispetto a tutti gli altri, bisogna trovare la motivazione, non isolarli, e da parte degli psicologi dare agli insegnanti un metodo di approccio a questi ragazzi. E, come fa la trasmissione della RAI, parlare a tutta la classe, informare che il bullo è una persona psicologicamente debole che sta cercando di farsi valere. Ne viene una situazione in cui una popolazione intera viene sottomessa da quattro disgraziati che hanno cominciato a menare calci.*

*\*Insegnare ai ragazzi a non dare corda per ribaltare la situazione.*

Sembra facile dire ai ragazzi di non dare retta! Per loro è molto difficile perché sono i vissuti, le paure, perché li vedono come persone che possono arrivare dappertutto e fare tutto, li sentono come piccoli boss.

Gli interventi vanno fatti a più livelli, riguardano da una parte la vittima che deve essere aiutata a recuperare l'autostima, e si recupera in tanti modi: con delle attività, i genitori possono incoraggiare lo sviluppo delle amicizie perché la vittima non deve sentirsi sola (è una persona che ha difficoltà di relazione con gli altri, la si aiuta instaurando nuove relazioni per acquistare una maggiore consapevolezza di sé). Ci sono dei semplici esercizi, dei semplici allenamenti a comportarsi in un determinato modo molto rigido e molto stereotipato: insegnare alla vittima a dire “no” con molta fermezza e poi andarsene subito, a guardare negli occhi l'altro senza abbassare la testa, insegnare a dire quelle pochissime parole e poi girare le spalle, andarsene via e non lasciare spazio ad ulteriori discussioni; quindi anche a controllarsi, a non dare troppi segnali di paura perché sono quelli che aumentano nell'altra parte il comportamento vessatorio, eccetera. Imparare delle battute, delle risposte magari divertenti, ironizzare un po' su se stessi e un po' sulle situazioni, sono

modalità che servono. D'altra parte anche gli interventi sul bullo sono importanti, il bullo può essere un ragazzino che ha poca capacità empatica di sentire cosa prova l'altro, di mettersi nei panni dell'altro.

*\*mio nipote raccontava che un compagno che gli prendeva a calci la cartella, gli ho detto di non fare nulla altrimenti quello vede la reazione si diverte e continua, poi gli ho fatto notare che a sua volta anche lui faceva un po' il bullo col fratellino minore: è un circolo vizioso che bisogna interrompere.*

Non è sempre vero che i bulli siano dei ragazzi deboli che reagiscono così, spesso sono ragazzi che **hanno bisogno di avere l'attenzione degli altri**, e non riuscendo ad ottenerla in modo positivo, perché non ne hanno la capacità, girano sul negativo e cercano di ottenere l'attenzione con dei comportamenti diversi. A volte sono ragazzi che hanno ricevuto un tipo di educazione o di tolleranza alla violenza, quasi un incoraggiamento all'aggressività, Ho visto un papà che veniva preso a calci dal figlio di 6 anni e il papà rideva e scherzava e gli diceva che era forte, che era bravo. Ma il bambino lo stava prendendo davvero a calci e con rabbia, non era un gioco, magari una bella lotta per gioco!

*\*Contento lui!*

Ma questo atteggiamento gratifica e incoraggia un certo tipo di comportamenti. Il bullo può avere alle spalle una famiglia molto anaffettiva o che ha un atteggiamento di disprezzo nei confronti dei più deboli, o atteggiamenti di razzismo, e questo può andare a formare ragazzi di un certo tipo. Sono molteplici le situazioni! Ogni ragazzino va preso e considerato a sé stante per aiutarlo a superare determinate difficoltà che alla sua età, in una fase giovanile, possono ancora essere superate; se non si risolvono se le porta poi avanti.

*\*le portano avanti dalle elementari e alle medie, e poi anche in ambiente di lavoro*

Si è visto che se non ci sono situazioni di intervento la vittima continua a rimanere vittima, anche passando in altra scuola, e il bullo continua a essere bullo. Intervenire sulle famiglie e sull'ambiente è fondamentale, e anche incoraggiare i terzi a parlare, a raccontare, magari mettere una cassetta in cui le persone possano segnalare anonimamente.

Nella mia esperienza scolastica ho sempre fatto molta attenzione a creare l'atteggiamento di collaborazione, di formare "il gruppo". Io arrivavo a dire che i risultati, qualsiasi essi fossero, erano merito di tutti e il demerito era di tutti quanti, era mio come era dei compagni, quindi cercavo di dare questo senso di unità. Una volta ho avuto un ragazzino che ha provato ad avere comportamenti di questo tipo (era già in una situazione molto grave: alle medie faceva parte di una banda, si drogava; aveva problematiche molto grandi), la collaborazione di tutti ha risolto praticamente il problema.

Ma **la collaborazione di tutti** ha voluto dire collaborazione di tutti i genitori della classe, che venivano a dire: «Ha danneggiato la cartella, ha dato uno spintone», io ho detto loro: «Signori, cosa vogliamo fare? C'è questa situazione, il ragazzino ha 12 anni, solo se collaboriamo tutti quanti questa situazione può essere gestita», e effettivamente questi genitori mi hanno dato una mano. Hanno incominciato a invitarlo dappertutto, portarselo in montagna, al mare con i propri figli. I ragazzi a scuola sono stati bravissimi, gli dicevano: «Adesso smettila, non fare così...», ma anche con molta disponibilità, con affetto nei suoi confronti, e devo dire che sono riusciti a gestire una situazione che era veramente difficile.

Come dicevo, quando noi parliamo di bullismo parliamo di una situazione che va affrontata globalmente, vanno affrontate tutte le componenti insieme e con il desiderio di fare qualcosa per il bene di tutti perché un ragazzino che va a scuola deve poter andare a scuola tranquillo. Questa è una cosa che tutti noi, come adulti, dobbiamo garantire: è inammissibile che avvengano delle cose come quelle che abbiamo letto, e che un ragazzino soffra così in un ambiente che dovrebbe essere protetto.

*\*C'è un aspetto: un ragazzino a scuola vendeva panini sotto costo rispetto al bar; la scuola lo sospende; i suoi genitori denunciano la scuola; la società si divide in due, qualcuno lo vede come un business man, un ragazzo capace di provvedere al proprio futuro, e altri giudicano diversamente. Il ragazzo verso i compagni assume questo atteggiamento: «Sì, ma io sono stato intervistato, mi hanno invitato a Roma, mi pagano pure...», negli altri ragazzi nasce il comportamento di allearsi per isolarlo. È un contesto difficilissimo da gestire!*

Ormai abbiamo una molteplicità tale di punti di vista, di opinioni, di atteggiamenti per cui diventa molto complesso gestire le situazioni. **Vedere le cose in maniera inversa ci può servire:** vedere sempre qualcuno che la pensa in modo opposto a noi è una cosa interessante, è uno stimolo perché noi siamo sempre convinti delle nostre opinioni. In questo caso magari io sono convinta che questo è uno che ha trasgredito a una regola, ma un altro dice: «Questo è in gamba, ha fatto...», quindi io posso continuare nella mia posizione però questo mi aiuta ad aggiungere dei pezzettini.

Mentre lei raccontava questo episodio io ho pensato: «È vero che se c'è una regola, va fatto capire che quel comportamento non era opportuno. È però interessante l'idea che se dobbiamo, per esempio, lavorare con questo ragazzino dobbiamo tenere conto dell'aspetto positivo del suo comportamento, cioè che lui è stato capace di gestire un piccolo business», l'altra posizione mi dà un'altra informazione ulteriore, cioè che io posso utilizzare quel modello nella mia vita facendo delle cose. Ecco **la molteplicità di oggi indebolisce ogni posizione perché nessuna posizione vale in assoluto**, però la molteplicità delle visioni dà delle ricchezze, ci permette di uscire dai nostri schemi e di aggiungere una modalità differente dalla mia, ma che può essere utile.

*\*il ragazzo lo ha fatto con intraprendenza*

Sì ma è bene che sia consapevole: «In futuro lo faccio? Ma come? Dove? A scapito o a favore di chi?», deve essere consapevole che qui ci sono alcune regole che impediscono di svolgere questa attività, qui.

Concludo con un brano di **Fulvio Scaparro**:

**Il punto cruciale come indicazione per tutto è quello dell'aver cura.**

“implicito dell'aver cura è il desiderio consapevole di constatare, migliorare, accrescere, quello che abbiamo costruito e che intendiamo trasmettere a chi ci segue. Aver cura è apertura sul futuro ed è impensabile per chi non può immaginare un proprio futuro, rinnega il passato, vive calato nel presente. La cura del presente non è solo cura conservativa ma anche innovativa ed è frutto di elaborazione, dell'esperienza passata e di attenzione verso il futuro. Un futuro quindi dal cuore antico.

Il vandalo non ha più una storia, o ritiene di non averla avuta o rifiuta quella che ha vissuto. L'ambiente nel quale vive gli è estraneo e ostile oppure è un continuo promemoria di ciò che egli ritiene essergli stato sottratto o non avere mai ricevuto, una rassegna di promesse mancate. Non è indifferente a quell'ambiente tant'è vero che lo aggredisce e lo attacca.

Forse quel vandalo non ha ricevuto amore o se lo ha ricevuto se lo è visto strappare brutalmente nel corso della vita, o almeno questa è la storia che gli è consentito di raccontarsi. Il contrario dell'amore non è l'odio ma l'indifferenza, questi ragazzi che distruggono, sporcano, attaccano, colpiscono, fanno del male a se stessi. Non sono indifferenti o almeno non lo sono ancora. La loro aggressività è una protesta inaccettabile nella forma, ma comprensibile nella sostanza, contro la mancanza di amore e soprattutto contro l'indifferenza nei loro confronti. La risposta adulta al loro comportamento non dovrebbe essere né di tipo giustificativo, riparatorio, fondata sul senso di colpa per reali o presunte mancanze nostre e della società, né di tipo soltanto repressivo, punitivo ed emarginante, né soprattutto deve essere l'indifferenza.

Ognuna di queste risposte ha il difetto radicale di non riconoscere il ragazzo come individuo, come responsabile delle proprie azioni, ma anche come vittima di una cultura in cui gli adulti hanno

proprie pesanti responsabilità. Chi vuole prevenire i reati dei giovani non può cavarsela con il perdono o con il carcere o con l'indifferenza.

La prevenzione implica un lavoro più difficile: rendere meno ostile l'ambiente di vita con un esempio adulto di cura, impegno, pulizia morale, fantasia, e apertura verso il futuro. Occorre rendere vivibili le città, aumentare gli spazi di libertà, di tolleranza, di solidarietà, ridurre gli sprechi, favorire una maggiore giustizia sociale, dare opportunità di studio e lavoro al giovane.

Occorre coerenza tra il dire e il fare degli adulti, attribuzione di responsabilità al trasgressore ma anche possibilità di recupero perché attraverso la costruzione di una propria identità personale si riconosca anche in una storia della propria cultura, e giunga a considerare un bene collettivo come bene proprio”

E l'ultima parola la lascio a una ragazzina:

“secondo me la scuola è una giungla, perché anche qui come nella giungla vige “il più forte vince”, cioè tra i ragazzi delle terze e quelli delle seconde c'è sempre un po' di intolleranza, perché quelli delle terze vogliono sempre dimostrarci che i più forti sono loro. Secondo me la scuola non deve essere una giungla ma un posto dove tutti vanno d'accordo per lavorare, giocare e scherzare tutti insieme. Forse un giorno accadrà, speriamo che quel giorno sia molto, molto vicino, perché se non è così vicino le seconde saranno una classe in via di estinzione. Speriamo in bene!

Nella mia classe invece ci sono stati dei momenti di incomprensione ma poi con un po' di civiltà e cordialità si è risolto tutto, per fortuna. Io considero la scuola una giungla anche perché ogni giorno è un nuovo giorno con sorprese belle e brutte. Io spero sempre in quelle belle ma certe volte arrivano anche quelle brutte, ma purtroppo questa è la vita della giungla, anzi la legge della giungla”.

Grazie